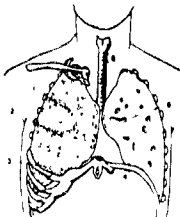


Un nuovo farmaco per il cancro ai polmoni



La notizia la diffonde un'agenzia di stampa e quindi la diamo per quel che vale, rendendoci conto delle speranze e delle ingiustizie che si creano intorno a queste informazioni. Un nuovo farmaco, sperimentato negli Stati Uniti, si è rivelato in grado di raddoppiare la sopravvivenza dei malati di cancro ai polmoni. La scoperta, realizzata da un gruppo di ricercatori di Ottawa e del Cancer Institute di Buffalo, è stata annunciata da Ariel Hollingshead, farmacologo della George Washington University, in apertura dei lavori della seconda giornata di un convegno sui tumori. Il prodotto contiene tre segmenti di una proteina isolata dalle membrane esterne delle cellule cancerose. Somministrato su pazienti affetti da tumore al polmone si è dimostrato capace di stimolare le risposte immunitarie dell'organismo e di bloccare il diffondersi delle metastasi.

Il vagone radiologico per catastrofi nucleari

Un vagone spettrometrico attrezzato per sottoporre a test radiologico semimila persone al giorno in caso di catastrofe nucleare. Questa l'ultima novità in materia escogitata dal governo francese, per far fronte ad una eventuale catastrofe. Il vagone sarà «parcheeggiato» in una rimessa nella regione parigina a disposizione della protezione civile che potrà deciderne tempestivamente l'invio nelle zone colpite. Le persone colpite da radiazioni individuate dal furgone verranno poi smistate nei vari centri medici a seconda della gravità del caso. Noi la notizia ve l'abbiamo detta, però dobbiamo aggiungere che siamo contenti di non essere francesi, come è noto il Superphenix è, come si suole dire, un «bidone» oppure a fine marzo riaprirà: se tutte le misure precauzionali del governo francese consistono in un furgoncino per fare i test radiologici...

Agli sgombri non piace più la Scozia

Gli sgombri girano al largo della Scozia. Decine di milioni di sgombri hanno, per ignotissime ragioni, cambiato i loro itinerari storici e non frequentano più il nord-ovest della Scozia: rappresentano un valore pari a decine di miliardi annui di lire che sfuggono di mano agli scozzesi per finire nelle mani dei pescatori danesi ed irlandesi. Squadre di ricercatori si sono messe a studiare il fenomeno, finora senza risultato e del problema si sta occupando la commissione pesca della Cee che giudica «nerosissimo» l'incidente biologico. Cambiare le quote di pesca dei vari paesi infatti potrebbe costituire un precedente pericoloso, e d'altro canto sembra abbastanza sciocco lasciare tutto a stas, impedendo a danesi ed irlandesi di pescare gli sgombri che preferiscono le loro coste.

Viva i dinosauri, risolto il giallo di quelli uccisi dall'arsenico

È un mistero che da tempo interessa i paleontologi e precisamente da quando vennero trovati più di cento fossili dei mastodontici animali che recavano tracce fortissime di arsenico. Per di più i fossili erano tutti concentrati in un'area di duemila chilometri quadrati. Il giallo ha ora avuto una svolta clamorosa, i colpevoli dell'avvelenamento sarebbero certe piante di cui i dinosauri erano ghiotti, contenenti forti concentrazioni di arsenico, piante che tuttora abbondano in quella zona della Cina, la regione del Sichuan. Si tratta di piante grasse che proliferano in quella regione. La scorpacciata di arsenico i dinosauri sembra la fecero circa 150 milioni d'anni fa. Un bel mucchio di anni per risolvere il mistero. Soluzione che, del resto, porta dei vantaggi alle popolazioni locali: le autorità infatti stanno preparando un piano per garantire che le piante assassine non colpiscano più.

Morto Steptoe, inventore dei bimbi in provetta

È morto ieri a Canterbury, in Inghilterra, il professor Patrick Steptoe, l'inventore della fecondazione artificiale. La prima bimba nata per fecondazione in provetta, Louise Brown era stata concepita in vitro sotto la sua guida. Steptoe arrivò dunque per primo ad aggirare l'ostacolo dell'occlusione delle tube, disturbo che rende sterili numerosissime donne, aprendo la strada a studi e sperimentazioni di cui attualmente si discute moltissimo. Dopo la prima sperimentazione, Steptoe aprì a Cambridge una clinica specializzata che negli ultimi anni ha trattato con successo centinaia di casi. Il ginecologo è morto a causa di un tumore maligno, e proprio ven avrebbe dovuto essere ricevuto dalla regina Elisabetta, per il conferimento di un'onorificenza.

NANNI RICCOBONO

Un nuovo studio Usa. Cancro al seno, smentita la responsabilità delle bevande alcoliche

WASHINGTON. L'anno scorso aveva portato notizie preoccupanti per tutte le donne non astemie: anche pochi bicchieri di vino alla settimana aumenterebbero il rischio di tumori al seno. Ora dagli Stati Uniti arrivano i risultati di una nuova ricerca che sembra smentire quelle conclusioni. Ad averla diretta è la dottoressa Susan Chu del Center for Disease Control di Atlanta. Dopo aver studiato un campione di 7 mila donne. Chu ha concluso che «non c'è aumento del rischio di cancro al seno a causa del consumo di alcool». Il meccanismo biologico con cui l'alcool dovrebbe reagire nei tessuti provocando tipo di tumore non è stato ancora scoperto, ha detto presentando la sua ricerca durante un seminario dell'American Cancer Society.

Nuovo Centro per le patologie rare del bambino. Sorto a Milano per «sostituire» la ricerca farmaceutica poco interessata a spendere soldi per così pochi pazienti

Le malattie «orfane»

Inizialmente il Centro, che svolge attività di ricerca e di documentazione e non di cura dei malati, si concentrerà soprattutto sulle leucemie e le emopatie pediatriche. La scelta delle leucemie è nata naturalmente dall'esperienza accumulata dall'Istituto Mario Negri già da alcuni anni in collaborazione con l'Aieop, l'associazione italiana ematologia oncologia pediatrica, nell'ambito del Progetto finalizzato Oncologia del Cnr. La leucemia acuta è oggi il tumore infantile più frequente e colpisce in media ogni anno tra i 400 e i 500 bambini italiani. Rispetto agli adulti è un tumore altamente curabile: oggi in Italia nel 50% dei casi la malattia può essere sradicata per sempre. Ultimamente inoltre con nuovi protocolli di terapia, già sperimentati in Germania, si spera che le guarigioni possano salire al 75%. Dall'inizio degli anni Ottanta nel caso della leucemia si sono progressivamente adottate terapie a maggiore intensità che, se prima duravano dal 2 al 3 anni, oggi vengono concentrate soprattutto nel periodo iniziale del trattamento. «La tossicità dei farmaci impiegati e l'intensità della terapia - spiega la dottoressa Silvia Marsoni, che è a capo dell'Unità di metodologia e valutazione clinica oncologica - hanno spinto i clinici e i ricercatori a porsi due nuovi obiettivi. A raffinare innanzitutto le diagnosi per poter individuare quali sono i pazienti a maggior rischio e quindi modularle di conseguenza le terapie in base alle reali necessità. Poi, accanto allo studio degli effetti collaterali, si guarda oggi con maggiore attenzione alla qualità della vita del bambino, e dei suoi familiari, prima e dopo il periodo terapeutico. Si tratta di problematiche che ormai costituiscono un'area di ricerca vera e propria: non si tratta insomma solo di guarire, ma anche di aprire a questi bambini la strada per una vita normale. C'è l'idea sbagliata che si tratti di malattie incurabili di cui è meglio non parlare; in realtà sono curabilissime e i problemi sono spesso di inserimento psico-sociale».

Anche per questo una parte dell'attività del Centro è dedicata all'informazione sia delle famiglie che hanno problemi di malattie rare dell'età pediatrica che del personale sanitario che se ne occupa. L'obiettivo prioritario rimane comunque quello di essere un punto di riferimento, collegamento e documentazione per medici e ricercatori che in Italia e all'estero si interessano delle malattie rare del bambino. Per quanto riguarda la leucemia in particolare il Centro ha accesso alla banca di informazioni all'Aieop, che raccoglie circa 2500 casi di

leucemia, che coprono il 70-80% della popolazione di bambini colpiti da questa malattia in Italia dal 1976 ad oggi. Oltre alle analisi dei risultati dei vari protocolli terapeutici all'Aieop, il Centro offre agli operatori sanitari consulenze di carattere metodologico per l'impostazione e la conduzione di studi clinici prospettici e di indagini epidemiologiche. Il secondo grande settore di intervento del Centro è quello della ricerca di base che può contare su una serie di laboratori attrezzati per eseguire esperimenti nell'ambito della ingegneria genetica utilizzando le tecniche della biologia molecolare (gran parte delle malattie rare sono infatti su base genetica). Dall'integrazione di queste attività è nata quella che è stata definita una «task force» per lo sviluppo e l'applicazione della ricerca dal livello sperimentale a quello epidemiologico. «Un aspetto caratteristico dell'Istituto Mario Negri - aggiunge la dottoressa Silvia Marsoni - è quello di sottolineare la necessità di collegare ricerca di laboratorio e pratica clinica. La frattura tipica tra ricerca e clinica è tanto più evidente e dannosa quanto più la malattia è rara, e perciò bisogna più di altre di integrazione tra quanti se ne occupano. Oltre che delle leucemie ci occupiamo per ora anche della istiocitosi X, una malattia dalle cause ancora non chiare che presenta 40-50 casi all'anno in Italia, che in molte circostanze è curabile ma che in una percentuale molto piccola di casi può essere fatale. Per la istiocitosi X è stato organizzato uno studio internazionale, sempre gestito dall'Aieop, che ha l'Istituto Mario Negri come centro di raccolta dei dati».

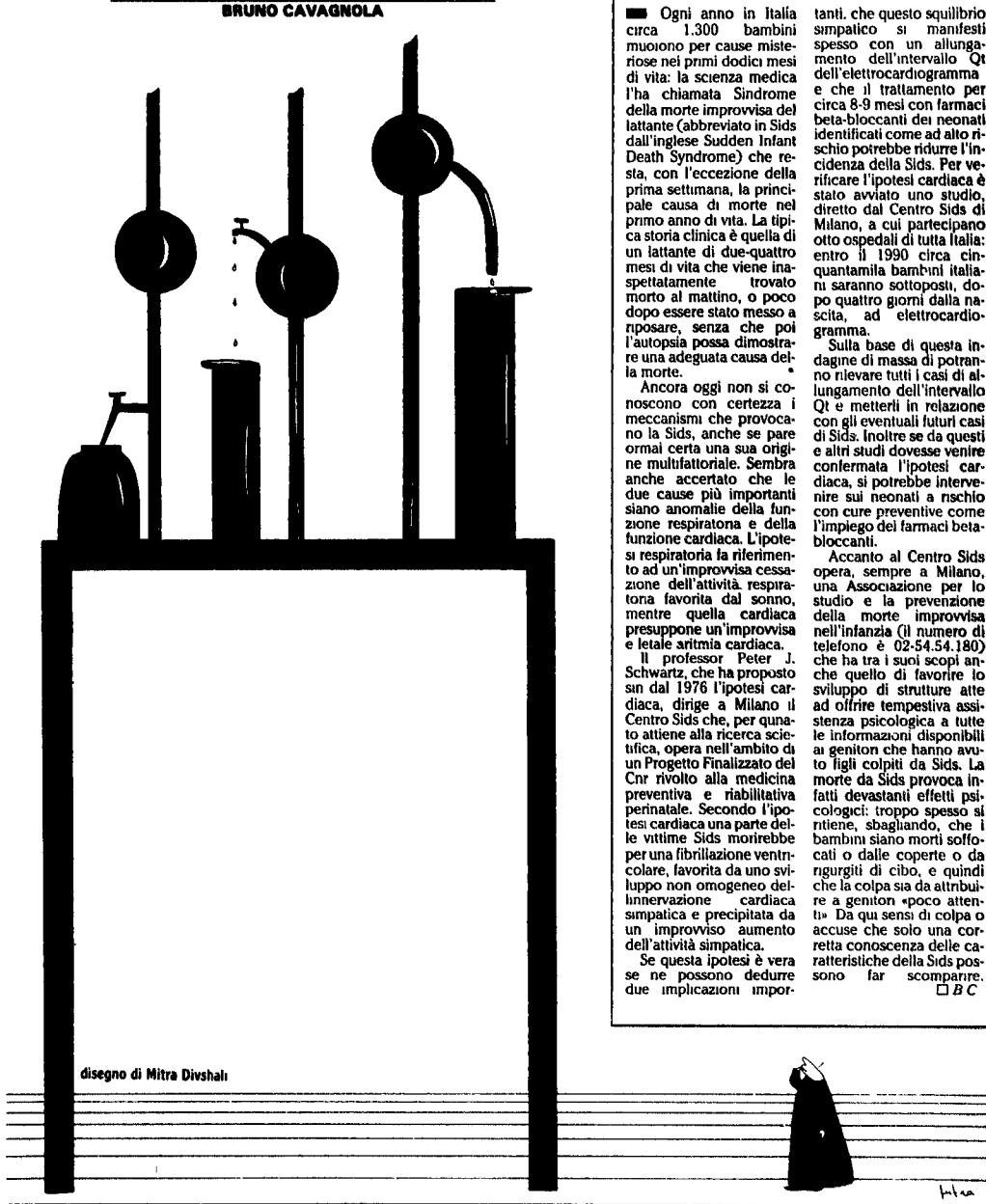
L'idea del nuovo Centro è quello di diventare un punto di riferimento anche per altre malattie rare. Non ha senso infatti che ciascuna clinica o istituto facciano le cose solo in proprio, perché non serve provare presidi terapeutici sui piccoli gruppi di pazienti che queste malattie rare offrono alla cura e all'indagine. È invece necessario - sostengono i ricercatori del Centro - mettere insieme le forze ripensando ciascuno il proprio lavoro in funzione dei problemi diversi posti dalle malattie rare il cui contesto naturale non può essere di livello inferiore a quello nazionale. È necessario creare quindi un supporto metodologico comune per fare dei medici dei competenti non di singoli casi ma dell'intero problema. L'augurio è che altre malattie rare del bambino possano venire adottate da altre associazioni mediche e di familiari per allargare la famiglia del nuovo Centro dell'Istituto Mario Negri.

Le chiamano anche malattie orfane: orfane dell'industria farmaceutica che non ha interesse a investire capitali, e spesso orfane anche di adeguati finanziamenti per la ricerca da parte dello Stato. Si tratta delle malattie rare che interessano pochissimi casi, al massimo qualche centinaio all'anno, e che da non molto (l'inaugurazione ufficiale è avvenuta il 14 dicembre dell'anno scorso) hanno un nuovo «padre adottivo»: il Centro per le malattie rare del bambino «Catullo e Daniela Borgomai» che ha sede nel campus dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano.

Morte in culla, è possibile la prevenzione?

Ogni anno in Italia circa 1.300 bambini muoiono per cause misteriose nei primi dodici mesi di vita: la scienza medica l'ha chiamata Sindrome della morte improvvisa del lattante (abbreviato in Sids dall'inglese Sudden Infant Death Syndrome) che resta, con l'eccezione della prima settimana, la principale causa di morte nel primo anno di vita. La tipica storia clinica è quella di un lattante di due-quattro mesi di vita che viene inaspettatamente trovato morto al mattino, o poco dopo essere stato messo a riposare, senza che poi l'autopsia possa dimostrare una adeguata causa della morte. Ancora oggi non si conoscono con certezza i meccanismi che provocano la Sids, anche se pare ormai certa una sua origine multifattoriale. Sembra anche accertato che le due cause più importanti siano anomalie della funzione respiratoria e della funzione cardiaca. L'ipotesi respiratoria fa riferimento ad un'improvvisa cessazione dell'attività respiratoria favorita dal sonno, mentre quella cardiaca presuppone un'improvvisa e letale aritmia cardiaca. Il professor Peter J. Schwartz, che ha proposto sin dal 1976 l'ipotesi cardiaca, dirige a Milano il Centro Sids che, per quanto attiene alla ricerca scientifica, opera nell'ambito di un Progetto Finalizzato del Cnr rivolto alla medicina preventiva e riabilitativa perinatale. Secondo l'ipotesi cardiaca una parte delle vittime Sids morirebbe per una fibrillazione ventricolare, favorita da uno sviluppo non omogeneo dell'innervazione cardiaca simpatica e precipitata da un improvviso aumento dell'attività simpatica. Se questa ipotesi è vera se ne possono dedurre due implicazioni impor-

tanti, che questo squilibrio simpatico si manifesti spesso con un allungamento dell'intervallo Qt dell'elettrocardiogramma e che il trattamento per circa 8-9 mesi con farmaci beta-bloccanti dei neonati identificati come ad alto rischio potrebbe ridurre l'incidenza della Sids. Per verificare l'ipotesi cardiaca è stato avviato uno studio, diretto dal Centro Sids di Milano, a cui partecipano otto ospedali di tutta Italia: entro il 1990 circa cinquantamila bambini italiani saranno sottoposti, dopo quattro giorni dalla nascita, ad elettrocardiogramma. Sulla base di questa indagine di massa di portano rilevare tutti i casi di allungamento dell'intervallo Qt e metterli in relazione con gli eventuali futuri casi di Sids. Inoltre se da questi e altri studi dovesse venire confermata l'ipotesi cardiaca, si potrebbe intervenire sui neonati a rischio con cure preventive come l'impiego dei farmaci beta-bloccanti. Accanto al Centro Sids opera, sempre a Milano, una Associazione per lo studio e la prevenzione della morte improvvisa nell'infanzia (il numero di telefono è 02-54.54.180) che ha tra i suoi scopi anche quello di favorire lo sviluppo di strutture adde ad offrire tempestiva assistenza psicologica a tutte le informazioni disponibili ai genitori che hanno avuto figli colpiti da Sids. La morte da Sids provoca infatti devastanti effetti psicologici: troppo spesso si ritiene, sbagliando, che i bambini siano morti soffocati o dalle coperte o da rigurgiti di cibo, e quindi che la colpa sia da attribuire a genitori «poco attenti». Da qui sensi di colpa o accuse che solo una corretta conoscenza delle caratteristiche della Sids possono far scomparire. □ BC



disegno di Mitra Divshali

Napoli: splendori e miserie della scienza

Quattro persone che, per personale formazione, hanno affrontato passato e presente della scienza a Napoli da angolazioni affatto di verse. Perché il dibattito, mai agiografico e compiacente, si è dipanato lungo il filo della polemica, talvolta affondata come un fioretto («il tuo libro confonde alla stona della scienza a Napoli un carattere di continuità che secondo me non ha» dice Tormi all'autore), tal'altra brandita a mo' di accetta («la Stazione zoologica era molto più bella all'epoca della fondazione 115 anni fa, che non oggi» dice, rivolto a Miralto, un incontentabile De Masi). Perché, infine in quello che qualcuno ha definito lo slancio culturale della città, quasi a sorpresa è lo schivo, ma fecondo organizzatore dell'incontro, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici guidato da Gerardo Marotta e Antonio Gargano ad emergere come elemento di modernità e nel contempo di ideale continuità con l'opera delle Accademie che divulgarono

tra '600 e '700 la nuova scienza a Napoli. Il libro di De Sanctis, napoletano, giornalista, stretto collaboratore di Piero Angela, è un collage di notizie note, meno note e persino inedite, frutto della sua personale ricerca Rivelarci di un tratto di storia finora trascurata, quello di una città che tra '700 e '800 è proiettata, pur nelle alterne vicende di una tormentata stona politica, nel vivo dell'avanguardia scientifica europea. Con molti limiti mancano infatti capaci canali di diffusione della cultura scientifica nella società civile. Limiti dice De Sanctis che per responsabilità dei governanti la politica e l'economia della città sono presenti ancora oggi di qui l'attualità del suo messaggio. Con una serie di informazioni ben documentate e di aneddoti talvolta epici, sempre gustosi, il libro descrive i tentativi di creare uno Stato moderno attraverso lo sviluppo delle sue istituzioni scientifiche. Tentativi intermitenti e sostanzialmente falliti, per molte ragioni che non

Una presentazione fuor dal rituale quella di sabato 19 marzo a Palazzo Serra di Cassano a Napoli. Per molti: ragioni. Perché ad essere presentato è un libro, «La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800», di Riccardo De Sanctis, edito da Laterza, da tempo in libreria e tuttavia capace ancora di far la discute-

re. A sostenerla, la discussione, c'era Antonio Miralto, scienziato sul campo alla Stazione zoologica Domenico De Masi, sociologo esperto di organizzazione del lavoro scientifico, Maurizio Tormi, storico della scienza, Piero Angela, giornalista e «volto» della divulgazione scientifica italiana.

Nel secondo periodo intorno al 1800, vengono realizzate le grandi istituzioni della cultura scientifica napoletana: l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, l'Orto Botanico, il Museo Mineralogico. Con retroscena talvolta eroici. Un esempio. Nel 1789 Ferdinando IV di Borbone bandisce un concorso per sei ricercatori in campo minerario: la rivoluzione industriale è iniziata, il Regno intende partecipare sfruttando le sue risorse. Che tirocinio! Dopo aver studiato a Vienna e in Inghilterra, i sei vagano per industrie e miniere contro l'indifferen-

za del potere. Gli scienziati del '700 (un po' come i ricercatori di oggi) devono correre alle lezioni private che la loro genialità trasforma in autentiche scuole di formazione, per integrare l'insufficiente paga dell'Università. Una storia di grandi intuizioni a cui, per tradursi in risultati strutturati e continui come in Toscana, manca l'interlocutore: lo Stato. Anton Dohrn riesce a strappare la concessione di costruire la Stazione zoologica nella Villa Reale, sul mare, solo eddicandola a sue spese e con la clausola del passaggio di proprietà al Comune dopo trenta anni (estesi poi a novanta). Forse non è vero, come sostiene provocatoriamente De Masi, che Napoli non produce una sola idea da due secoli. Ma certo è vero che da troppo tempo ogni germe creativo che nasce in città (è il caso dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici) non riesce a trovare il brodo di cultura adatto per far germogliare rigogliose le sue idee.

PIETRO GRECO